**Catechesi mistagogica della VI Domenica di Pasqua/B**

*Dimorare in Gesù Amore*

La gioia, frutto dello Spirito del Risorto, è la caratteristica del tempo pasquale, soprattutto dell’odierna domenica, come emerge dall’*antifona d’ingresso*: “Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia” (cfr. Is 48,20). La gioia cristiana è la persona del Signore, come ricordava san Serafino di Sarov con l’espressione: “Mia gioia, Cristo è risorto!”. Tutta la Chiesa è invitata a giubilare per la remissione dei peccati che il nostro Salvatore concede non soltanto a coloro che rinascono nel battesimo, ma anche a coloro che già sono divenuti figli adottivi del Padre in Lui per il dono dello Spirito Santo. Anche la *colletta* ci invita a vivere “con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede”. Occorre, infatti, esprimere nella vita feriale il sacramento eucaristico ricevuto nella fede, che opera mediante la carità (cfr. Gal 5,6). “Non possiamo illuderci: dall’amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35; Mt 25,31-46). E’ questo il criterio in base al quale sarà comprovata l’autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche”[[1]](#footnote-1). Il Risorto nell’Eucarestia effonde su di noi il suo Spirito d’amore rendendoci partecipi della sua vita divina, abilitandoci a conoscere, comprendere e vivere il dono ricevuto, camminando in novità di vita, cioè nella fede-speranza-carità. In tal modo, rispondiamo sempre meglio all’opera della redenzione, conformandoci all’agire di Cristo. Questo è il significato dell’*orazione dopo la Comunione:“*accresci in noi l’efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza”. Dalla mensa eucaristica – in cui ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Signore – attingiamo la forza, il coraggio, l’energia pasquale per amarci come Gesù ci ama.

*Vi ho chiamato amici*

La gioia piena che il Risorto ci dona nella celebrazione eucaristica consiste nel rapporto intimo ed amicale che egli stabilisce con noi, come apprendiamo dal Vangelo (*Gv 15,9-17*), appartenente ai “discorsi di addio”, pronunciati nell’ultima Cena, la vigilia del suo passaggio da questo mondo alla casa del Padre. Gesù maestro parla direttamente al cuore dei suoi discepoli, a noi, oggi, qui ed ora. Egli ci narra il suo amore per il Padre, che è lo stesso amore che ha verso di noi. Perché rimaniamo nel suo amore – che è grazia - , Gesù ci indica come modello la sua docilità ai comandamenti del Padre. Rimaniamo sempre nell’amore di Cristo obbedendo al comandamento nuovo della carità, perché la sua gioia sia in noi - cioè siamo in comunione con Lui e regniamo con Lui - , perché la nostra gioia sia piena e perché possiamo collaborare alla gioia degli altri (cfr. 1 Cor 1,24b). Gesù ci comanda di amarci tra di noi come e perché lui ci ha amato[[2]](#footnote-2) , fino al dono totale

di noi stessi. Egli è il fondamento e la sorgente dell’amore, un amore gratuito, incondizionato, totale, che non risparmia se stesso, un amore che ci salva dalla schiavitù del peccato e dalla morte. Cristo è la misura del nostro amore, la regola della carità cristiana, che non nasce dalla nostra capacità umana di amare, ma è dono di Dio che viene dall’alto. La carità, la speranza e la fede sono virtù teologali o soprannaturali infuse per grazia in noi con il battesimo che ci ha rivestiti di Cristo. Egli ci chiede di amarci dello stesso amore con cui ci ama e che ci comunica gratuitamente nell’Eucarestia, comunione con Lui e in Lui tra di noi. Amati da Cristo, amiamoci tra di noi, condividendo questo amore nella Chiesa – comunità d’amore – e portandolo ad ogni uomo che incontriamo[[3]](#footnote-3). Egli ci chiama amici[[4]](#footnote-4). Questa parola indica non una relazione nata “dalla carne e dal sangue”, cioè da vincoli parentali, ma una mutua comunicazione e comunione di vita caratterizzata dalla gratuità. Gesù ci chiama amici perché ci ha fatto conoscere ciò che ha udito dal Padre, rendendoci partecipi del suo disegno d’amore che si estende all’intero genere umano. Noi siamo amici, familiari, intimi di Gesù Amore se facciamo ciò che ci comanda, cioè se ci amiamo con i fatti e nella verità. Egli ci ha amato per primo dando la vita per noi, “vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10). Egli ci ha scelti, ci ha chiamato per nome nel battesimo, costituendoci suoi discepoli – amici, sua Sposa, suo Corpo mistico- perché andiamo nel mondo e portiamo il frutto del suo Spirito, l’amore verso il Padre e verso i fratelli, annunciando il Vangelo della gioia. Chiediamo al Padre nel nome del suo diletto Figlio il dono dello Spirito Santo perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.

*La Chiesa sacramento universale di salvezza*

Nella prima lettura (*At 10,25-26, 34-35.44-48)* san Luca - dopo la conversione di Saulo e prima della fondazione della Chiesa di Antochia - ci narra l’ingresso nella Chiesa dei primi pagani, ovvero della civiltà di Roma. Dio dall’alto con apparizioni e visioni prepara l’apostolo Pietro e il centurione romano Cornelio ad incontrarsi per raggiungere una finalità: aprire la Chiesa non solo agli ebrei, ma anche ai pagani, perché

Cristo ha acquistato la salvezza per tutta l’umanità con il sacrificio redentore della Croce. Pietro nel suo discorso pronunciato nella casa di Cornelio riconosce che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo cerca umilmente ed ha un comportamento sociale onesto e corretto, a qualunque nazione appartenga, è a lui accetto, è a lui gradito, cioè è da lui accolto. La vita di chi teme il Signore diventa culto, liturgia, sacrificio gradito a Dio. Mentre stava dicendo queste cose, lo Spirito discese su coloro che ascoltavano la Parola, abilitandoli a parlare in lingue e a glorificare Dio, come già nella prima pentecoste[[5]](#footnote-5). E’ la pentecoste dei pagani, la quale rivela che mediazione fondamentale dello Spirito Santo è la Parola di Dio, il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Rallegriamoci ed esultiamo per il dono della Parola, dello Spirito, del battesimo, che ci hanno inseriti nella Chiesa, che annuncia, celebra e testimonia la salvezza del Signore, la sua giustizia, la sua volontà che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (cfr. 1 Tm 2,4; sal 97,2).

*L’amore è da Dio*

Nella seconda lettura (*1 Gv 4,7-10*) l’apostolo ci invita a osservare il comandamento nuovo della carità, vivendo da figli di Dio, sapendo che se ci amiamo Dio rimane in noi (cf.1 Gv 4,12) e che credendo nel Figlio di Dio possediamo la vita eterna (cf. 1 Gv 5,13). Come figli rigenerati da Dio, amiamoci come Lui ci ama. “Noi amiamo, perché egli ci ha amato per primo” (1 Gv 4,19). Amare è proprio dei figli di Dio, perché è caratteristica di Dio, che è amore. Chi non ama, non ha conosciuto Dio. La missione del Figlio di Dio, Gesù Salvatore, rivela che l’amore è da Dio[[6]](#footnote-6), che Dio è amore e ci fa partecipi del suo amore in quanto credenti, figli suoi[[7]](#footnote-7). Dio ci ha inviato il suo Figlio unigenito perché avessimo la vita per mezzo di lui (cfr. 1 Gv 4,9). Egli non lo ha risparmiato, ma lo ha donato per la nostra salvezza. Crediamo all’amore di Cristo per noi, riconoscendoci peccatori perdonati a prezzo del suo sangue preziosissimo. Afferrati dal Crocifisso Risorto, che è il Verbo della Vita, riconosciamolo in ogni carne umana, soprattutto nel più piccolo dei nostri

fratelli, l’embrione[[8]](#footnote-8). San Giovanni Paolo II affermava :”Nella ‘carne’ di ogni uomo, Cristo continua a rivelarsi e ad entrare in comunione con noi, così che il rifiuto della vita, nelle sue diverse forme, è realmente il rifiuto di Cristo”[[9]](#footnote-9).

Contempliamo l’amore misericordioso del Padre, che ci ha riportato alla speranza eterna nel suo Figlio Gesù sacrificato e glorificato. Così canta la Chiesa: “Offrendo il suo corpo sulla croce, (Cristo Gesù) diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote”[[10]](#footnote-10). Cristo in tutta la sua vita fino alla morte di croce si è fatto servo per amore, offrendosi al Padre per la nostra salvezza. E’ il Padre che ha riconciliato a sé il mondo – che si era allontanato da lui a causa del peccato – nella morte e resurrezione del suo Figlio, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando agli apostoli la Parola della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5,18-19). Il Corpo di Cristo sulla croce è altare e vittima. Egli è sacerdote del suo sacrificio che compie nel tempio del suo Corpo. Associamoci all’offerta sacrificale che Cristo fa di sé al Padre[[11]](#footnote-11). Lo Spirito santo faccia di noi con Cristo e in Cristo un sacrificio perenne gradito al Padre[[12]](#footnote-12), perché diventiamo persone eucaristiche, morendo e risorgendo con Cristo, cioè morendo a noi stessi e al peccato, per vivere la vita di Cristo Risorto nella lode del Padre e nell’amore fraterno.

Al termine di questa catechesi mistagogica, che si propone di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e carità, rivolgiamoci insieme a Cristo, l’eterno presente*:*

*O Cristo, tu sei presente nella Parola da accogliere nella fede. Chiunque confessa- animato dal tuo Santo Spirito- che tu sei il Figlio di Dio, il Padre rimane in lui ed egli nel Padre (cfr. 1 Gv 4,15) .*

*O Cristo, tu sei presente nel Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Nutrendoci di te nell’Eucarestia, tu dimori in noi e noi in te (cfr. Gv 6,56) .*

*O Cristo, tu sei presente in coloro che osservano il comandamento nuovo del tuo amore: “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”( Gv 15,12). Chi rimane nell’amore, rimane in te e tu in lui (cfr. 1 Gv 16).*

1. San Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, 28 [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Francesco *Evangelii gadium*, 161: “Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv* 15,12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un’ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l’ineludibile esigenza dell’amore del prossimo: «Chi ama *l’altro* ha adempiuto la legge ... pienezza della Legge è la carità» (*Rm* 13,8.10). «Se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*, fate bene» (*Gc* 2,8). «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (*Gal* 5,14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell’amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti» (*1 Ts* 3,12). “ [↑](#footnote-ref-2)
3. Significativo il *Discorso 350, 3 di S. Agostino* sull’amore: “Esercitate la carità, dolce e salutare vincolo delle anime: senza di essa il ricco è povero; con essa il povero è ricco. Essa è paziente nella avversità, moderata nella prosperità. E` forte in mezzo alle dure sofferenze, piena di gioia nelle opere buone; nelle tentazioni sicurissima; nell'ospitalità larghissima; lietissima tra i veri fratelli; pazientissima con quelli falsi… E` umana nei cristiani che si confessano, divina nel perdono che Cristo accorda. Ma che potrei mai dire di più o con maggior ricchezza di quanto ha detto il Signore, che intona una lode alla carità per bocca dell'Apostolo, il quale dimostra la superiorità, su tutte, di questa via? …E` l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti. …Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi, perché non è gelosa. Solo essa non si esalta per la prosperità, perché non si gonfia di superbia. ..Essa va tranquilla fra gli insulti, è benefica fra gli odi. Di fronte al ribollire delle ire è placida, in mezzo a trame insidiose è innocente. E` afflitta nelle cattiverie, respira nella verità. …Essa sopporta tutto nella presente vita, per la ragione che tutto crede sulla futura vita”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum, 2: “*Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione”. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. At 2,1-17 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Unitatis redintegratio 2a*: “In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse in unità. Ed egli, prima di offrirsi vittima immacolata sull'altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: « che tutti siano una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io in te; anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21), e istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata. Diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore e promise lo Spirito consolatore, il quale restasse con loro per sempre, Signore e vivificatore”. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Francesco*, Evangelii gaudium*,12: “Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l’opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l’iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (*1 Gv* 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (*1 Cor* 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto”.

   Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Perfectae caritatis, 6a:“* Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che ci ha amati per primo (cfr. *1 Gv* 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. *Col* 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici”. [↑](#footnote-ref-7)
8. Oggi a Roma ha luogo la Marcia per la vita 2015. “Gli attacchi alla vita umana innocente sono sempre più numerosi e nuovi strumenti di morte minacciano la sopravvivenza stessa del genere umano: Ru486, Ellaone, pillola del giorno dopo ecc. Da oltre trent’anni una legge dello Stato (la 194/1978) regolamenta l’uccisione deliberata dell’innocente nel grembo materno e i morti si contano a milioni. La ​Marcia per la Vita è il segno dell’esistenza di un popolo che non si arrende e vuole far prevalere i diritti di chi non ha voce sulla logica dell’utilitarismo e dell’individualismo esasperato, sulla legge del più forte. Con la Marcia per la Vita intendiamo: affermare la sacralità della vita umana e perciò la sua assoluta intangibilità dal concepimento alla morte naturale, senza alcuna eccezione, alcuna condizione, alcun compromesso; combattere contro qualsiasi atto volto a sopprimere la vita umana innocente o ledere la sua dignità incondizionata e inalienabile.”( [www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it)). [↑](#footnote-ref-8)
9. San Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 104 [↑](#footnote-ref-9)
10. Prefazio pasquale V: *Cristo sacerdote e vittima* [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 48: “ Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. Preghiera eucaristica III, Anamnesi e offerta [↑](#footnote-ref-12)